

Mercoledì 8 aprile 1987

Assalti, incendi, pestaggi, era un'ubriacatura generale

MILANO Vicende personali, brandelli di storia, stati d'animo e accuse di omicidio volontario premeditato. Tutte queste cose, e altre ancora, si intrecciano al processo Ramelli, che nell'udienza di ieri ha celebrato persino una crisi mistica. E' la Madonna che mi ha detto di dire la verità, ha sostenuto davanti all'esterrefatta Corte Massimo Bugni, un ragazzone con la testa a cespuglio ex-militante di Avanguardia Operaia, ora alla ricerca di se stesso tra C1 e gli Evangelici, imputato dell'assalto al bar di largo Porto di Classe e di altre azioni violente. La verità di Bugni è un misto di farneticazione e di lampante sincerità. Responsabili della violenza, per lui, furono i poteri occulti: non i servizi segreti o la P2, ma proprio quelli del demonio. Ma quel che fecero poi concretamente i compagni e lui stesso Bugni l'ha raccontato senza censure: le botte con quelli di destra, i raid antifascisti così, tanto per fare, gli assalti continui alle sedi del Msi e gruppi collegati. E poi, la spranga sempre vicina anche a letto, le esercitazioni paramilitari sul Ticino, le catene telefoniche quando c'era da fare un lavoretto, e cioè qualche pestaggio. A Largo Porto di Classe, però, Bugni ha detto di non aver fatto nulla: Ero andato col mio gruppo: avevamo le spranghe, le biglie, le bottiglie incendiarie. Dovevamo fermare la polizia se fosse intervenuta. Ma restammo lontano, in via Aselli, e non vedemmo nulla. Prima di Massimo Bugni, ieri mattina erano stati sentiti Antonio Belpiede e Brunella Colombelli, gli ultimi due imputati dell'omicidio Ramelli, gli unici, con Giovanni Di Domenico, a negare ogni responsabilità nell'omicidio del ragazzo del Fronte della Gioventù. Cosa direbbe alla signora Ramelli?, ha chiesto il presidente a Belpiede, 36 anni, ex-consigliere Pci a Cerignola, occhiali cerchiati d'oro e maglione rosso. Le direi che capisco il suo dolore, ma anche che Sergio è morto per colpa di persone miti, non abituate alla violenza, vittime a loro volta.... Belpiede ha parlato di sé, degli anni del Movimento, della violenza e dei suoi alibi con un'oratoria accorta e insieme appassionata, che ha spento ogni brusio in aula per più di un'ora: Sono estraneo all'episodio Ramelli, ma non per questo posso dissociarmi, dire che non c'entro con le esperienze dei coimputati ha detto subito Belpiede. Il dramma fu che pochi comprendevano allora che fra le parole e i fatti, fra gli ideali e la realtà si delineava un solco sempre più profondo. La sua storia è un po' diversa dagli altri, approdati alla politica al liceo sull'onda del dopo Sessantotto o in seguito a esperienze cattoliche. Nel '73 Belpiede è già iscritto al Pci, e dalla Puglia si trasferisce a Firenze per studiare all'università, aiutato dal presalario. Qui, in modo quasi automatico, si trova a simpatizzare per Avanguardia operaia. Va a Brescia per il funerale delle vittime di piazza della Loggia: Il corteo andò a incendiare le sedi del Msi. La gente, migliaia di persone, applaudiva. Questo succedeva anche quando passai a Milano. Non so se la demonizzazione dell'avversario era un fatto di costume, se era una scelta politica o una ubriacatura generale: sta di fatto che migliaia di persone la pensavano così. In un primo tempo,

Balpiede va a abitare a Treviglio, vicino a Bergamo, a casa di una sorella. Fa il pendolare con Milano. Nel gennaio del '75 trova una pensioncina a poco prezzo in città, e così ha più tempo da dedicare alla politica: entra in contatto con il Comitato unitario di base e con la cellula di Avanguardia operaia a medicina. Si arriva a marzo '75, all'agguato a Ramelli: Sono certo. In quei giorni tornai al paese, perché mia sorella compiva 18 anni, entrava per la prima volta in casa il suo fidanzato e io, fratello maggiore, dovevo essere presente, in quanto mio padre era morto. Rientrai dopo qualche giorno. Ma perché, ha chiesto il presidente a Belpiede, l'hanno chiamata in causa per l'omicidio Ramelli? Nelle deposizioni dei coimputati compare un Antonio biondo, poi bruno e stempiato, con gli occhiali a goccia che a quell'epoca non avevo. Forse a distanza di tanti anni la memoria ricostruisce quello che era probabile avvenisse, non la realtà. E' vero però che nessuno riesce a collocarmi, quella mattina in via Palladini: nessuno dice Antonio era vicino a me. La ragione è semplice: non c'ero. Subito dopo è stata sentita Brunella Colombelli, la ricercatrice universitaria che nell'inchiesta ha una storia travagliata: prima testimone, poi arrestata per reticenza, quindi imputata di omicidio. Brunella Colombelli ha negato risolutamente, affermando che in quegli anni si era limitata a tenere i collegamenti durante i cortei.

Enrico Bonerandi